

ALPI APUANE - PIZZO D'UCCELLO - PARETE NORD

Una salita di Classe: Via Oppio - Colnaghi

Amate territori dove la Natura è tornata a prevalere? Dove l'uomo si è ritirato da tempo, lasciando solo labili tracce di un duro passato? Territori che assomigliano alle valli del nostro Appennino Tosco-Romagnolo così come sono oggi? Bene, non andate nelle Apuane. Qui l'uomo vive tutt'oggi, e per sopravvivere modifica pesantemente ma credo inevitabilmente, l'ambiente che lo circonda; i paesi sono abitati e curati, ma la montagna porta i segni della vita umana che la circonda. Solo con un approccio culturalmente vario a questi luoghi, potrete trovare molti spunti di riflessione sulle contraddizioni umane; diversamente, l'impatto con le imponenti cave di marmo che segnano la montagna, potrebbero amareggiarvi, fino a non farvi godere delle belle escursioni e salite che qui si possono effettuare.

Estate-autunno 2006 solo gli Uragani Caraibici ci fanno comunque pensare che qui siamo fortunati, però piove! Il tempo non si è mai stabilizzato che per pochi giorni e trovare le condizioni per fare una "salita d'ambiente" è stato difficile. Il 14 e 15 settembre, due giorni buoni tra due perturbazioni, proviamo. Tenendoci bassi di quota, assieme a Loris Succi (il Presidente) si va in Apuane. Da molti anni ho letto della Parete Nord del Pizzo d'Uccello. La sua fama era tale già nel secolo scorso, il famoso esploratore inglese Francis Fox Tuckett attorno al 1880 era venuto a vederla durante le sue conquiste Alpine. Così dopo vari tentativi dei "locali", che però non riuscirono a salirla interamente, arrivarono nel 1941 due forti scalatori lombardi, Oppio e Colnaghi. Essi aprirono una via diretta al centro della parete, che esce a pochi passi dalla vetta, a tutt'oggi una grande classica. Il luogo merita una descrizione. Si tratta di un ambiente raro se non unico. Il Pizzo d'Uccello non arriva per poco ai 1800 metri di quota, presenta però una splendida parete nord a forma di "ferro da stiro", incastrata tra alti contrafforti che la chiudono da entrambi i lati. Alta 700 metri circa, grazie allo scarsissimo soleggiamento e alla compattezza del suo calcaremarmorizzato, si presenta priva di vegetazione come fosse in alta quota. Durante la ricognizione del pomeriggio precedente alla salita, essa ci appare improvvisa dalla Foce Sigglioli. Francamente la sua imponenza non lascia indifferenti e il fatto che non vi siano "vie di fuga", per una salita che sviluppa 850 metri, aiuta la concentrazione. La Foce Sigglioli (1540 m), si raggiunge in 50 minuti circa di bel sentiero dal Rifugio Donegani (1150 m), attraverso una bella faggeta da carbonai. Si scende sul versante opposto per una panoramica via ferrata. Essa percorre una affilata cresta rocciosa che "deposita" nuovamente nel bosco, dopo aver perso 450 metri circa di quota. Siamo a 1000 metri circa di quota, usciamo dal rado bosco e ci ritroviamo in un ghiaione che in breve porta all'attacco. L'ambiente stretto tra i contrafforti e sovrastato dalla parete, diciamo che da sensazioni forti, un solo modo per non pensarci, cominciare a salire per mettersi alle spalle quel ciclope che abbiamo davanti. Dopo poco in lontananza, i primi rumori provenienti dalla cava presente nel fondovalle verso il paese di Uglianaldo, ci ricordano che oggi è un feriale. D'istinto dico: *bene, se avremo bisogno qualcuno potrà aiutarci*. Risposta di Loris: *meglio stare zitti, se gli operai si accorgono che noi ci divertiamo mentre loro lavorano, prendiamo anche le botte*. Non ci resta che salire. I tiri di corda si susseguono. Alla fine ne conteremo

19. La "Lotta di Classe", che nei Cavalieri locali, ha sicuramente trovato terreno fertile, ci insegue anche in parete. Ad una sosta, dopo otto tiri di corda, una scritta di vernice rossa, "Lotta Continua", formato manifesto. Dico io: *per forza, non c'è alternativa, bisogna salire!* Loris ride sotto i baffi. A metà del dodicesimo tiro altra scritta, "Potere alle Masse". Infatti procediamo a comando alternato. Qui bisogna solo uscire dalla cima, chi comanda conta poco. Siamo in mezzo ad un mare di roccia, e che roccia, marmo bianco di Carrara! La continuità dell'arrampicata nei camini non permette divagazioni, e le riflessioni storiche devono lasciare il posto all'impegno richiesto





dai frequenti strapiombi. Finalmente verso le ore 18, con grande senso di liberazione, sento il vento in faccia e dopo poco sono nel sole sulla cresta. Sensazioni uniche. Recupero il compagno e a caldo gli dico subito: una bella avventura. Loris, dopo una rapida ma calibrata riflessione, dice: in effetti, la montagna rappresenta uno degli ultimi ambienti dove si può vivere l'avventura, (il ruolo istituzionale di Presidente di Sezione



ne l'ha preso!). Siamo raggianti e presi dal panorama mozzafiato, ci attardiamo mentre le ombre si allungano. Veloci scendiamo prima per roccette, poi in cresta tra faggi contorti fino a Foce di Giove. Da qui scendiamo a est nella faggeta della Val Serenaia, è già notte. Ma improvvisamente il bosco lascia il posto ad una gigantesca cava attraverso la quale passa il sentiero regolarmente segnato, si è rifatto giorno. Le pareti alte molte decine di metri di marmo bianchissimo e perfetto, moltiplicano gli ultimi raggi luminosi dando l'impressione di una luce perenne. Infine la notte scende quando dopo 13 ore riapprodiamo al Rifugio Donegani. Ci aspetta la pizza ai funghi porcini, freschi, tagliati alti come bistecche, un cameriere molto deciso, ci ha obbligato, negandoci il menù, a ordinarla già ieri sera. Sai che sacrificio! Il viaggio di ritorno non basta per esaurire gli argomenti. Alle due di notte entro in casa, e dopo aver "ispezionato l'armadio", cado addormentato. *Casa dolce casa!*

Nereo Savioli
Settembre 2006